

## *La infanta Palancona*

Entremés burlesco, impreso a nombre de Félix Persio Bertiso (Madrid, 1625), tal vez un pseudónimo de Quevedo. En 1616 se representó en Pisa durante los carnavales, acompañando a una comedia de Lope de Vega titulada *Carlos perseguido* (probablemente *El perseguido\**), en una fiesta teatral en lengua española organizada por la comunidad judía portuguesa. Ciertas bromas de contenido religioso fueron consideradas ofensivas por algunos espectadores cristianos, que denunciaron el entremés de *La infanta Palancona* a la Inquisición:

Alcuni spettatori italiani e cristiani ritennero offensive le allusioni “a cose sante o della chiesa” contenute nell’*entremés*, secondo le parole del delatore, Sebastiano di Alberto Reali, pisano di 38 anni, che il giorno dipò denunciò il fatto al tribunale dell’Inquisizione. Si aprì un procedimento che [...] si concluse con la condanna degli ebrei a tre tratti di corda e dei cristiani alla penitenza di recitare tre volte al giorno i salmi e confessarsi tre volte al mese. [Nider, 2011: 154]

La condena inquisitorial tuvo aún más recorrido, pues provocó tensiones entre el tribunal romano y la sede inquisitorial local, “come si può riscontrare dalla denuncia che il cancelliere dell’Inquisizione pisana sporse alla Congregazione romana contro l’Inquisitore di Pisa, accusandolo di non aver dato veramente corso alla pena dei tre tratti di corda agli ebrei condannati nel processo” [ibíd.]. Por otra parte, Nider reseña asimismo “il difficile rapporto fra autorità diocesane [il arcivescovo o al suo vicario] e Inquisizione in quanto si dette il caso di un’opera da lui approvata che fu poi proibita dagli inquisitori” [ibíd.: 174].

Los implicados que fueron denunciados, entre ellos los actores, adujeron en su defensa diversas circunstancias atenuantes: “La recita della sera del 20 gennaio era solo una prova privata”; “Io non sapevo che ci Fosse proibizione di fare queste commedie, perché altre volte noi abbiamo fatto senza domandare licenza”; “lo spettacolo era destinato al pubblico femminile” [ibíd.: 157-159].

Los contenidos y citas textuales de *La infanta Palancona* incluidos en el expediente inquisitorial como probatorios son variados: “la metafora dove tratta di San Cirillo”; “l’altra metafora dove il re risponde all’infanta”; “l’altro passo con la + segnato ove parla che il re vuol mandare via i Provinciali”; “l’altro passo donde ti darò la lengua de un moresco che sappia il Credo” [ibíd.: 165].

Uno de los argumentos de la defensa estribaba precisamente en que las obras representadas en esa fiesta, tanto la comedia de Lope *Carlos perseguido* como el entremés *La infanta Palancona* habían sido representados ya en España, por lo cual suponían que habían sido, por ende, aprobados por la Inquisición:

Dalle carte emerge un’altra linea defensiva: alcuni testimoni sostengono che la commedia e l’intermezzo sono stati rappresentati in Spagna e quindi devono aver ricevuto l’approvazione dell’Inquisizione spagnola. [Nider, 2011: 172]

Entre la documentación relativa conservada destaca el testimonio de Giovanni Peres Fernandes, fechado a 3 de enero de 1617, quien corrobora la idea anterior de la censura inquisitorial del teatro en España:

La verità è che in Spagna non si può recitare cosa alguna che non si sia avuta prima la licenza dell'Inquisitore e la detta commedia l'ho sentita recitare più volte ma l'intermedio una volta sola e l'intermedio non so se sia passato dall'Inquisizione e non l'ho mal veduto in stampa. [ibíd.: 173]

Otro testigo, Antonio Rodrigues de León, dudaba si “l'abbino recitata con Licenza della Santa Inquisizione” las veces que la habían ya representado en España y Lisboa (7 de octubre de 1616).

Se trata, pues, de “la stessa strategia di difesa” que ya se había utilizado en Pisa, en 1579, cuando se abrió un proceso inquisitorial a cuenta de unas piezas representadas por una compañía de la *commedia dell'arte* italiana: “Dichiarare che le opere erano state approvate da un'altra autorevole istituzione, in altro contesto geografico” [ibíd.].

Nider señala que esta documentación “si equivoca cioè fra censura preventiva per la rappresentazione e quella per la pubblicazione” y recuerda, apoyándose en Vitse, que “in Spagna, nonostante siano state avanzate da parte di membri dell'Inquisizione proposte di stabilire una censura inquisitoriale previa delle opere teatrali, essa non venne mai istituita”, pero afirma también: “Sappiamo che in qualche caso gli inquisitori fecero fare in gran segreto delle copie dei testi per poterli esaminare e censurare” [ibíd.: 174].